

“Mazzini e le frontiere d’Italia”: una relazione presentata al Centro Pannunzio in occasione del centocinquantesimo anniversario. Quando a Malta la lingua ufficiale era quella del nostro Paese. L’isola divenne rifugio di molte figure risorgimentali. Il ruolo svolto da Corsica e Nizza

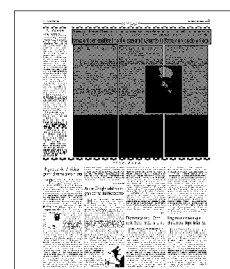
## Istruzioni per stabilire i confini nazionali. Quando la Patria non è solo un’idea

*Il Centro Pannunzio di Torino ha organizzato, lo scorso 7 maggio, una conferenza nazionale su Mazzini. Di seguito la prima parte dell’intervento di Achille Ragazzoni, “Mazzini e le frontiere d’Italia”.*

**di Achille Ragazzoni**

“L’Italia è un’espressione geografica”, così affermò nel 1847 il Principe Clemente di Metternich, il grande nemico degli ideali nazionali (non solo di quelli italiani, va detto onestamente) che egli, da persona acuta ed intelligente, aveva capito prima di tanti altri poter essere l’esplosivo che avrebbe fatto saltare per aria le strutture politiche sorte all’indomani del Congresso di Vienna.

Non si rendeva conto che la sua frase poteva esser letta anche in un altro senso, a lui sicuramente poco gradito, ossia che l’Italia, proprio perché aveva, ed ha, dei confini geografici assai ben definiti, cosa che non si può dire di tutte le nazioni europee, possedeva tutte le carte in regola per divenire anche espressione politica. Uno di quelli che si impegnarono a far sì che ciò potesse avvenire fu Giuseppe Mazzini, non a caso definito “l’Apostolo dell’Unità”. Si è tanto criticato il “santino” risorgimentale che vede uniti i quattro “Padri della Patria”, Vittorio Emanuele, Garibaldi, Cavour e Mazzini. Sono il primo a dire che non bisogna ridurre il Risorgimento ad un “santino”, ma l’immagine dei quattro ha, perlomeno, il pregio di presentarci le anime principali del Risorgimento (ve ne furono anche altre, minoritarie, ma comunque importanti dal punto di vista delle idee e comunque degne di



rispetto): quella monarchica, quella volontaristico-combattentistica, quella liberale “pura” e quella repubblicana. Tutte e quattro concorsero a creare l’unità nazionale, si può preferire una componente ad un’altra, ma nessuna di esse può venir trascurata o archiviata come secondaria.

Mazzini rappresentò gli ideali repubblicani all’interno del movimento risorgimentale e ciò gli causò, così come ai suoi seguaci, noie di non poco conto, tanto che fu costretto a vivere esiliato e braccato gran parte della vita. Su Mazzini potremmo parlare giorni interi senza riuscire a sviscerare tutti gli aspetti del suo pensiero politico e filosofico, più che mai vivo a quasi 140 anni dalla sua scomparsa, sotto falso nome, a Pisa.

In questa conferenza vorrei limitarmi ad analizzare il pensiero di Mazzini circa le frontiere che l’Italia unita dovrebbe aver avuto. Oggi è diventato di moda parlare di “patriottismo della Costituzione” ma, con tutto il rispetto dovuto alla Costituzione, non va dimenticato che essa è un documento politico preparato da esseri umani in una determinata temperie storica, dopo qualche tempo la Costituzione può non essere più attuale e deve essere, ovviamente nei dovuti modi, magari modificata perché non più rispondente alle nuove esigenze dei cittadini. E’ troppo limitativo il concetto di “patriottismo della Costituzione”, la Patria va amata anche nella sua realtà fisica (senza ridursi al materialistico concetto di “Sangue e Suolo” proprio di certi nazionalismi nordici, per carità!) e culturale/spirituale, altrimenti il cosiddetto “patriottismo della Costituzione” diventa puro e semplice feticismo che può portare ad aberrazioni differenti, ma altrettanto gravi, di quelle cui porta il nazionalismo “sangue e suolo” al quale prima ho accennato.

#### **Realtà fisica**

Diverse volte nei propri scritti Mazzini ha fatto riferimento alla

realità fisica della Patria italiana ed il suo pensiero al riguardo si verrà evolvendo nel corso degli anni.

Nell'“Istruzione generale per gli affratellati nella Giovine Italia”, del 1831, scrive: “L'Italia comprende: 1° L'Italia continentale e peninsulare fra il mare al sud, il cerchio superiore dell'Alpi al nord, le bocche del Varo all'ovest, e Trieste all'est; 2° le isole dichiarate italiane dalla favella degli abitanti nativi, e destinate ad entrare, con un'organizzazione amministrativa speciale, nell'unità politica italiana”.

Per le isole intendeva, oltre ovviamente la Sardegna e la Sicilia, amministrata da due stati italiani, la Corsica e l'arcipelago maltese, rispettivamente sotto dominio francese e britannico.

A Malta la lingua ufficiale era allora l'italiano e l'inglese solo secondariamente. Al governo di Sua Maestà non veniva neppure in mente di scrivere atti pubblici solo in inglese, semmai erano bilingui ma, sovente, anche solo in italiano. Nel corso del Risorgimento Malta diverrà rifugio per molti patrioti perseguitati del Regno delle Due Sicilie, ma non solo, ed una certa libertà di stampa permise che venissero pubblicati libri, giornali ed opuscoli a favore dell'unità nazionale italiana. A Malta si costituì una sezione della “Giovine Italia”, sezione costituita da maltesi ed animata dai quattro fratelli Sceberras, che ben si

possono definire i “Cairolì di Malta”.

Uno di essi, Filippo, che morirà vecchissimo nel 1928, diede il proprio contributo alla nascita della “Giovine Malta” nel 1899, da cui sorgerà il Partito Nazionalista Maltese che ha, quindi, indirette origini mazziniane. La Corsica era dal Mazzini conosciuta bene, in quanto vi trascorse alcun tempo in esilio nel 1831. Nelle “Note autobiografiche” scrive che, dopo essere sbarcato a Bastia, “Là mi sentii nuovamente, con gioia di chi ripatria, in terra Italiana. Non so che cosa abbiano fatto dell’isola, d’allora in poi, l’insistenza corruttrice francese e la colpevole noncuranza dei Governi d’Italia; ma nel 1831 l’Isola era Italiana davvero: Italiana non solamente per aere, natura e favella, ma per tendenze e spiriti generosi di patria (...) ogni uomo si diceva d’Italia, seguiva con palpito i moti del Centro e anelava ricongiungersi alla gran Madre”. Molti corsi parteciparono attivamente ai moti risorgimentali (un corso, Desiderato Pietri di Bastia, fu uno dei primi caduti dei Mille a Calatafimi, cito solo lui per tutti...) e la francesizzazione dell’isola iniziò ad opera di Napoleone III, Napoleone il piccolo secondo i nostri patrioti, il quale temeva proprio che il moto per l’unificazione italiana potesse seriamente “contagiare” la Corsica. La Corsica fu terra di rifugio, come Malta, per molti esuli politici italiani, soprattutto dell’Italia settentrionale e centrale, alcuni molto famosi come Niccolò Tommaseo, i quali si trovavano come in Italia, e la poca stampa che veniva pubblicata nell’isola prima dell’epoca bonapartista era assolutamente in italiano, anche quando mostrava lealismo francese, poiché pubblicare un giornale solamente in francese avrebbe ridotto grandemente il numero dei potenziali lettori...

### **Confini sublimi**

Nei “Doveri dell’Uomo”, la sua opera più celebre pubblicata nel

1860, ma che assemblava in gran parte scritti già pubblicati, Mazzini esprime nuovamente concetti analoghi: “ A voi uomini nati in Italia, Dio assegnava, quasi prediligendovi, la patria meglio definita d’Europa. (...) Dio v’ha steso intorno linee di confini sublimi, innegabili: da un lato i più alti monti d’Europa, l’Alpi; dall’altro, il mare, l’immenso mare. Aprite un compasso: collocate una punta al nord dell’Italia, su Parma: appuntate l’altra agli sbocchi del Varo e segnate con essa, nella direzione delle Alpi, un semicerchio: quella punta che andrà, compito il semicerchio, a cadere sugli sbocchi dell’Isonzo avrà segnato la frontiera che Dio vi dava”, citando poi anche la Corsica.

Il Varo è il fiume ad occidente di Nizza, che segnava il confine tra il Regno di Sardegna e la Francia. Nessuno si sarebbe mai immaginato che la città ove aveva avuto i natali Garibaldi, uno dei principali unificatori dell’Italia, sarebbe potuta divenire francese. Essa veniva considerata una città italiana senza discussioni: quando Emanuele Filiberto volle che fosse adoperato il volgare nei suoi Stati quale lingua ufficiale, a Nizza si adoperò l’italiano, non il francese. E questo nel XVI secolo, quando il nazionalismo, non solo quello italiano, doveva ancora nascere...

Il cosiddetto plebiscito venne condotto in maniera che definire invereconda sarebbe addirittura eufemistico ed i suoi retroscena sono stati raccontati anche di recente in un grosso libro uscito a Nizza per la penna di Alain Roullier – Laurens. A Nizza i mazziniani non erano certo pochi, ricordiamo tra essi Enrico Sappia, che nel 1871 a Londra pubblicò in italiano un libro davvero esplosivo, “Nizza contemporanea”, libro che mostrava tutti i trucchi ed i trucchetti adoperati per far diventare francese la patria di Garibaldi. Nel 2006 il libro, divenuto rarissimo, è stato finalmente tradotto in francese ed ha avuto ben cinque edizioni in quanto ai nizzardi raccontava cose che la censura post-1860 aveva loro sempre impedito di conoscere... Chi va a Nizza al cimitero del Castello può vedere una lapide in onore di Mamma Rosa Garibaldi, lì sepolta, posta dal Circolo Repubblicano Intransigente, segno di una presenza mazziniana sopravvissuta al 1860...

**(fine prima parte, la prossima sarà pubblicata sul numero di domani)**